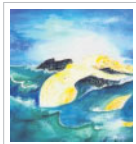




Jolie Holland

Malinconia folk



Jolie Holland

Pint of blood

Epitaph

La cantautrice texana amata da Tom Waits incide il suo album più introverso e raccolto. Folk songs leggere e malinconiche che scavano le questioni del cuore, ben prodotte ma piuttosto prevedibili. Lei dice di essersi ispirata a Neil Young. Ma forse la pubblicità che le fanno i colleghi è superiore alla qualità finale. **SI. BO.**

Marvin Gaye

Torna un capolavoro



Marvin Gaye

What's going on 40th anniversary edition

Universal

In America esce la riedizione di uno dei più grandi album black di sempre, «What's going on». Il prodotto di un giovane straordinario talento che nell'estate del 1970 riuscì a piegare al suo volere la Motown Records. Tra soul e orchestrazioni originali, un disco politico, civile, sentimentale, struggente, arrabbiato. Capolavoro assoluto. **SI. BO.**

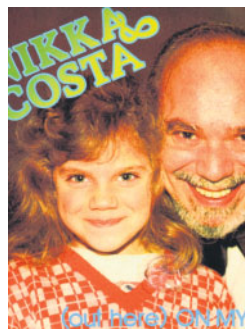
I VOSTRI TOP 10

Secondo forumanni80
www.forumanni80.com

Nikka Costa

On my own

1981



02 OMD Enola Gay

03 Riccardo Fogli Malinconia

04 Renato Zero Più su

05 Phil Collins In the air tonight

06 Rettore Donatella

07 Lio Amoureux solitaires

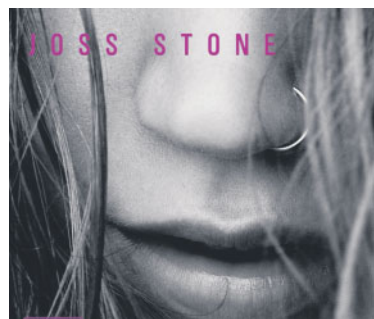
08 Plastic Bertrand Hula hoop

09 Pooh Chi fermerà la musica

10 Marcella Bella Canto straniero

La piccola Joss Stone e la libertà dell'anima

La ragazza prodigio del «white soul» ha scelto l'indipendenza: ecco «LP1», registrato con Dave Stewart e tanti piccoli guizzi



Joss Stone

LP1

Frontiers/Edel

DIEGO PERUGINI

diego.perugini@fastwebnet.it

Con la ricordiamo ai suoi esordi, anni fa in un club milanese. Un'altissima e biondissima teenager circondata dalla curiosità dei tanti cronisti venuti apposta per scoprire il nuovo talento del «white soul» inglese. Un po' scetticismo, certo, ma la ragazza sembrava genuina e simpatica davvero. Dubbi spazzati via dalla sorpresa nel sentirla cantare dal vivo, un vocione potente, scuro e maturo, da rod data soul singer, che faceva a pugni coi suoi verdi sedici anni. Oggi Joss Stone di anni ne ha 24 e di carriera ne ha fatta tanta: ottime vendite, dischi riusciti e meno riusciti, collaborazioni il-

lustri, campagne per il sociale e riconoscimenti importanti (un Grammy e due Brit Awards). Oltre alla voce da fuoriclasse, Joss ha un caratterino determinato che mal sopporta vincoli ed imposizioni, soprattutto a livello artistico. E per questo, infatti, che s'è imbarcata in una causa legale con la sua casa discografica (Emi), rea di volere tarpate le sue ali della creatività. Voleva rescindere il contratto, Joss, e volare da «indie», ma ha perso. E ha dovuto rimandare ad oggi la svolta autonoma. Ha fondato una sua etichetta, Stone'd Records, con cui pubblicare questo LP1, prodotto e scritto a Nashville, Tennessee, assieme Dave Stewart e a un nugolo di ottimi strumentisti. Un disco che scivola via piacevolmente, con un gusto vintage e un'atmosfera calda, aliena da manipolazioni elettroniche. Joss canta benissimo, al solito, e dà l'anima in una decina di pezzi dal piglio soul-blues. Potrebbe diventare un buon tormentone intelligente il singolo *Somehow*, screziato di coloriture funky-pop, mentre *Karma* ha un gustoso sapore alla Rolling Stones (e non a caso Mick Jagger ha scelto proprio Joss per il suo progetto *Super Heavy*, previsto per l'autunno). Più apertamente black è l'incalzante *Don't Start Lying To Me*; *Cry Myself To Me* indugia invece sui morbidi canoni della ballata. C'è spaziper momenti più scarni ed essenziali, come il blues acustico di *Landlord* e *Take Good Care*, dai toccanti accenti country-soul. ●

TIPI ITALIANI

VALERIO ROSA



Con gli Area in viaggio al confine tra musica e vita

Gli Area col progressive non c'entravano niente, nemmeno sapevamo cosa fosse. Certo che alcuni elementi erano comuni in quegli anni, per esempio il sovvertimento della forma canzone, o una certa vocazione strumentale. Ma noi non usavamo i sinfonismi terrificanti dell'epoca, i classicismi spudorati. L'anima jazz nella nostra musica era molto presente». E se lo dice Patrizio Fariselli, tastierista degli Area in tutte le loro reincarnazioni, c'è poco da discutere. Il suo lungo colloquio con Claudio Chianura, riportato in *Area. International popular group* (libretto e cd editi da Auditorium, €15), ricostruisce dal di dentro la storia di un gruppo che, fon-

dendo jazz, pop, elettronica e sonorità mediterranee molto prima che si sproloquiasse di crossover e musica etnica, si proponeva di «abolire le differenze che ci sono tra musica e vita», come proclamava il suo straordinario frontman, Demetrio Stratos. Un intento che si sposava alla perfezione con l'impegno politico, la provocazione sonora (unita all'abilità e alle intuizioni del produttore discografico Gianni Sassi) e un modo comunitario di vivere la musica che diede vita, tra le tante esperienze, anche agli ascolti collettivi: «Per noi era un vero piacere, quello di condividere con gli altri la scoperta di un disco interessante. Si discuteva molto, ed era un metodo importante di apprendimento: permetteva di assimilare meglio gli ascolti che diventavano così parte del patrimonio comune». Insieme si sperimentava, si dissacrava (è rimasta celebre la destrutturazione dell'Internazionale), si demolivano i luoghi comuni, ci si divertiva a sconcertare i fan e a tendere imboscate agli spettatori nelle esibizioni dal vivo. Il contrabbasso era un mitra e la rivoluzione, che faceva rima con gioia, sembrava davvero a portata di mano. Tutto ciò non sarebbe potuto succedere in nessun'altra epoca: la parabola degli Area ha segnato gli anni Settanta, e la morte di Stratos ne ha simbolicamente e irrimediabilmente decretato la fine. Rimangono vette compositive mai più raggiunte dalla nostra musica popolare, alcune delle quali, scelte tra le meno scontate, sono raccolte nel cd allegato al libro, che restituisce l'idea di una libertà creativa assoluta e irripetibile. ●